

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 02-03-04/09/2006

ARGOMENTI:

- Calcio: forte calo degli abbonamenti allo stadio
- Arena politica: dibattito sullo sport al congresso dell'Udeur
- Campagna Sbilanciamoci: ombre sulla manovra di governo
- Salute: un bimbo su tre è grasso
- Calcio: la Germania scavalca l'Italia nel calcio business

La grande fuga degli abbonati gli stadi saranno sempre più vuoti

ANDREA SORRENTINO

MILANO — Gli abbonati se ne vanno. Perché un posto in prima fila ce l'hanno già, anche rimanendo a casa: tra Sky e digitale terrestre c'è solo da scegliere. Perché i nostri stadi sono i più scomodi e brutti dell'Europa occidentale e basta mettere una volta il naso fuori dall'Italia per rendersene conto. Perché questo calcio, già da tempo, ha stancato parecchia gente e calciopoli ha fatto il resto, annullando l'effetto del Mondiale vinto in Germania. In ogni caso, la flessione (erosione? emorragia?) delle tessere vendute dai principali club di serie A è evidente, anche se le campagne abbonamenti non sono ancora concluse. D'altronde anche lo scorso campionato aveva fatto registrare un calo di presenze, come attestano i dati della Lega calcio: nella stagione 2005-2006, in serie A, ci sono stati 323.000 spettatori paganti e 55.000 abbonati in meno rispetto al 2004-2005.

Ora, a una settimana dall'inizio del torneo 2006-2007, spicca il dato del Milan, da sempre il club con più abbonati (il record nel '92-'93, con 71.895 tessere vendute); lo scorso anno la società rossonera era arrivata a 50.397 abbonati e ora, a campagna ancora in corso, è a quota 31.700, dopo aver tenuto negli ultimi sei anni l'astronomica media di 48.353 tessere a stagione. Il coinvolgimento nello scandalo ma soprattutto il deludente

Il calo degli abbonamenti

Fiorentina	Inter	Lazio	Milan	Palermo	Roma	Sampdoria
11.000	31.164	5.300	31.700	20.000	meno di 20.000	16.000
22.689 nel 2005-'06	41.737 nel 2005-'06	18.607 nel 2005-'06	50.397 nel 2005-'06	24.870 nel 2005-'06	25.118 nel 2005-'06	19.165 nel 2005-'06

LA REPUBBLICA
02/09/2006

mercato sono la causa dell'emorragia: in fondo all'inizio di agosto erano in 70.000 (tutti paganti) per il preliminare di Champions contro la Stella Rossa, ma l'altra sera, al trofeo Tim, gli striscioni di contestazione alla società per il mancato arrivo di un attaccante di grido hanno illustrato gli umori del popolo rossonero. Così l'Inter, grazie a una campagna acquisti stellare, sta avvicinando i cugini ed è testa a testa: ieri il club nerazzurro è arrivato a 31.164 abbonati e da via Durini si dicono «soddisfatti» per l'andamen-

Al botteghino non sfonda neppure l'Inter delle stelle. Boom solo a Catania e per il Toro

to delle vendite, che hanno avuto nuovo impulso dopo la conclusione del mercato (solo ieri 500 tessere staccate) ma che non dovrebbero superare le 41.737 dello scorso anno (si chiude il 25 settembre, c'è tempo). Anche questo, se vogliamo, è un dato significativo: neanche l'Inter campione d'Italia e regina del mercato ha fatto boom. Nella capitale la flessione è clamorosa. La Roma non fornisce (per puntiglio? Per evitare critiche preventive?) i dati giorno per giorno, ma oggi chiuderà la campagna abbonamenti e le

indiscrezioni parlano sicuramente di meno di 20.000 tessere: lo scorso anno furono 25.118, quindi il calo sarà almeno del 20%, senza pensare che nel 2001, dopo l'ultimo scudetto, si abbonarono in 46.281. La Lazio ha chiuso le prelezioni a quota 5300 e sicuramente non potrà issarsi fino ai 18.607 abbonamenti di un anno fa (ancora nel 2003 erano addirittura 41.279). Sembra tenere, ma non troppo, il Palermo, ora a quota 20.000 (un anno fa 24.870) con un mercato impregiosito dall'arrivo in extremis di Amauri, mentre cede la Sampdoria che ha chiuso a 16.000 contro i 19.165 del 2005-2006. Tutto da interpretare il dato della Fiorentina, che ha vissuto un'estate complicata e ora è ferma a quota 11.000 contro i 22.689 dello scorso anno, ma il club confida di poter raggiungere le stesse cifre perché gli sono state tolte le tre partite di squalifica del campo. E mentre il

Parma si affida a Gene Gnocchi come testimonial (lo slogan è «meglio Tardini che mai»: forse si poteva escogitare di meglio) e l'Udinese avrà una sicura flessione perché è stata ridotta la capienza del «Friuli», i dati in controtendenza sono ovviamente quelli delle neopromosse: il Catania è passato da 8.699 a oltre 15.000 mentre il Torino ha già raggiunto i 19.000 abbonati dello scorso anno ma sarà costretto a fermarsi, perché la capienza del nuovo Comunale è di appena 23.000 spettatori, troppo pochi per tanto amore.

«Un arbitro sereno e giusto»

dal nostro inviato
MAURIZIO GALDI
TELESE (Bn)

La giustizia sportiva, i suoi tempi, la sua equità. Di questo si è parlato a Telese, alla festa dell'Udeur. Padrone di casa un Clemente Mastella, ministro della Giustizia, che in questi giorni è spesso sceso in campo per far valere le sue idee e le sue convinzioni. «Mi sembra utile ricordare — ha sottolineato il ministro — che in oltre 30 anni di vita politica, l'unico avviso di garanzia l'ho ricevuto come consigliere del Calcio Napoli. Questo dimostra fin dove arriva il mio amore per lo sport». Sua «controparte» è stato il professor Piero Sandulli, presidente della Corte federale e grande oppositore dei ricorsi al Tar.

LEGGE 280 DEL 2003 Proprio su questo un appunto di Sandulli: «A bocce ferme quella legge va rivista». Un richiamo proprio ai compiti di Mastella in una serata che sembrava invece una sorta di Matarrese-day per i complimenti raccolti dal presidente della Lega Calcio che, ai giornalisti, conferma come sia importante

«lavorare fianco a fianco con la Federcalcio e con Guido Rossi.

IL MONITO DI PETRUCCI «L'arbitrato è l'ultima istanza e come tale va rispettato. La Camera è presso il Coni, ma non è del Coni». Una risposta al moderatore Giacomo Crosa che chiedeva chiarimenti sul comunicato della Juventus (riferito alla decisione del Cda di ritirare il ricorso al Tar) che parlava di «assicurazioni ricevute». «L'unica assicurazione che abbiamo dato è quella di un arbitro sereno e giusto». Nulla di più, nessuna altra concessione come ampiamente detto anche dalla Federcalcio.

L'ILLECITO TENTATO Altro aspetto entrato di forza nel dibattito di ieri sera, quello delle sentenze e dell'interpretazione dell'articolo 6 del codice di giustizia sportiva. «Non lo abbiamo cambiato noi ora — ha tenuto a precisare Sandulli, direttamente tirato in ballo da Crosa —. Fin dal 1985 si è interpretato in questo modo, ma in quei casi si è trattato di sentenze che riguardavano club come la Pistoiese o il Siracusa e non hanno avuto la stessa eco».

LE REGOLE CI SONO «Ha ragione Petrucci le regole ci sono, forse c'è da fare qualche ritocco, ma funzionano. Hanno sbagliato delle persone e hanno pagato», Matarrese non può che confermare la posizione del presidente del Coni che ha ribadito come le sentenze siano comunque state dure e che voler vedere il sangue o fare i «giustizialisti» ad oltranza non serve. E sempre Matarrese, con l'assenso dichiarato di Petrucci, ha sottolineato: «Rossi deve lavorare, ha fatto bene Petrucci a nominarlo serviva un uomo fuori dal calcio. Lui ha saputo davvero incidere, ma gli ho detto anche che il mondo del calcio vuole tornare alla democrazia».

UN ELOGIO ALLO SPORT E Gianni Petrucci ha sottolineato anche come il sistema sportivo italiano comunque funzioni. «Siamo da anni ai vertici mondiali a dimostrazione che il nostro sistema organizzativo funziona. E funziona perché sa essere autonomo». Un richiamo giusto anche alla confermata autonomia e importanza della giustizia sportiva che — con il ritiro del ricorso al Tar della Juventus — è la vera vittoria dello sport.

LA
GAZZETTA
DELO SPORT
03/08/2006

DOCUMENTO

Troppi tagli per «Sbilanciamoci»: più ombre che luci nella manovra del governo

■ / Bari

Sulla Finanziaria «più ombre che luci». È il giudizio che emerge dal documento finale dei lavori del IV Forum della Campagna Sbilanciamoci - che si è concluso ieri a Bari - alla quale aderiscono 44 organizzazioni che hanno lo scopo di «ridare speranza ad una diversa idea di economia, sostenibile, solidale, giusta, che sia centrata sulle persone e non sul mercato, sulla cooperazione e non sulla competitività, sui diritti e non sui privilegi, sulla pace e non sulla guerra». Nel corso dei quattro giorni di lavoro centinaia di persone e decine di associazioni e di movimenti si sono incontrate e confrontate avendo, per la prima volta, co-

me interlocutori anche esponenti del governo e del parlamento. E i giudizi non sono stati accomodanti. Accanto al «sollevio» di veder ritornare parole come equità, politiche sociali, lotta alla povertà, politiche per l'ambiente, il documento sulla Finanziaria esprime «la preoccupazione che questi principi non corrispondano poi a scelte concrete». Preoccupazione che cresce rispetto all'entità e agli obiettivi della prossima manovra: 30 miliardi di euro di cui 15 di tagli alla spesa pubblica. E sono soprattutto i tagli a preoccupare Sbilanciamoci, che si associa ai sindacati nel contestare una strategia di risanamento dei conti pubblici,

condotta - si sottolinea nel documento - secondo un calendario troppo stringente e senza ricorrere a nuove entrate fiscali (se non quelle ancora virtuali della lotta all'evasione), e che annuncia un «allarmante scenario in cui potranno essere colpite le pensioni, la sanità, gli enti locali, il pubblico impiego».

Sbilanciamoci rilancia quindi a

Si è concluso il Forum di Bari. Chiesti interventi in tema di giustizia fiscale welfare e ambiente

governo e parlamento le linee generali di una politica economica alternativa, concretizzata in 67 proposte articolate in 10 aree tematiche. In tema di giustizia fiscale si propone l'introduzione di una tassa *ad hoc* per le rendite derivanti dalle privatizzazioni. Sul fronte del welfare, si propone di raddoppiare il Fondo per le politiche sociali per finanziare, tra l'altro, il reddito minimo d'insediamento. Mentre per l'ambiente si auspica un piano nazionale di risanamento e riqualificazione, che preveda tra l'altro la revisione delle priorità delle «grandi opere» e il blocco della svendita del patrimonio pubblico nonché l'abrogazione dei provvedimenti del governo Berlusconi in contrasto con la Ue.

L'UNITÀ
04/08/2006

In Italia è grasso un bimbo su tre «La scuola insegna a mangiare»

ALESSANDRA MIGLIOZZI

IA - Un tempo erano solo pitanti degli Usa a fare ia con i loro chili di troppo di diete a base di burger e patatine. Ora, in parole come obesità e appeso cominciano a dire d'uso comune anche questa parte dell'oceano. I infatti, parlano chiaro: in i quasi un adulto su due è o pesa troppo. Il fenomeno guarda il 45% della popolazione adulta. Ma il problema prendendo piede in modo occupante anche e soprattutto tra i più piccoli. Secondo i elaborati dalla "International of Obesity Task Force" anismo internazionale sede a Londra che monitora il problema a livello mondiale nel nostro Paese il 31-32% o bimbi tra i 7 e gli 11 anni re di problemi di sovrappeso e obesità. Con punte del) in aree come la Sicilia.

Un numero in crescita costante: ogni cinque anni la percentuale sale di oltre il 5%. Superando persino gli incrementi che si registrano nella fascia adulta della popolazione, fermi al 5% circa ogni quinquennio. La situazione è peggiore solo in Paesi come la Spagna e il Portogallo dove le percentuali sono del 33 e del 32,5% tra i più piccoli. Va meglio, invece, in Francia e Inghilterra: qui i bambini obesi o in sovrappeso sono "solo" il 19 e il 28%. La situazione, per fortuna, migliora tra i più grandi

età 13-17 anni la percentuale di obesi o in sovrappeso scende attorno al 25%. «Ma va detto che chi ingrassa nel periodo precedente allo sviluppo poi ha moltissime difficoltà a dimagrire», avverte Luca Piretta, nutrizionista e gastroenterologo. In questa fascia di età, infatti, le cellule adipose non si ingrossano come negli adulti, ma aumentano di numero. Così, in seguito, è più difficile sbarazzarsi dei chili in eccesso. «La fase più a rischio è proprio quella pre-adolescenziale tra i 10 e i 15 anni - ricorda Piretta -. E' a questa età che si comincia ad avere

le porte del nostro Paese. «Colpa delle errate abitudini alimentari acquisite negli ultimi anni», dicono gli esperti. Come quella di saltare la colazione (lo fa l'8% della popolazione, mentre il 66% gli dedica al massimo 6 minuti) o di mangiare in modo poco variegato facendo spesso a meno di frutta e verdura a cui vengono preferiti alimenti più corposi e calorici. Insomma, nel Bel Paese si è consumato un vero e proprio tradimento nei confronti della famosa dieta Mediterranea. Da dove ripartire, dunque? «Da una corretta educazione all'alimentazione -

una gestione dell'alimentazione più autonoma: i ragazzi iniziano a mangiare quello che vogliono e, spesso, si fanno condizionare nelle scelte dalla televisione che pubblicizza soprattutto prodotti che favori-

scono l'aumento di peso perché sono iper-zuccherati e grassi». Insomma, frutta e verdura diventano un ricordo da mandare in soffitta, mentre merendine e pizette prendono il sopravvento. «In media - continua il nutrizionista - i ragazzi di questa età sfiorano del 20% l'apporto calorico necessario. Il massimo delle calorie consumabili? Per i ragazzi sani e che fanno sport non dovrebbe andar oltre alle 2000-2500, anche se molto dipende dalla corporatura».

Il problema dell'obesità, dunque, comincia a bussare sempre più insistentemente al-

chiude Piretta - che può essere favorita lavorando nelle scuole». Come è accaduto, ad esempio, a Roma. Qui il Comune ha messo in campo per i ragazzini che mangiano nelle mense scolastiche, oltre 140 mila al giorno, diete ad hoc con calorie calibrate, prodotti biologici che arrivano dai produttori direttamente nel piatto e menù preparati insieme all'Istituto di nutrizione di Roma. Così non si sgarra. E anche la merenda è fornita dalle scuole. «Un tempo, infatti, - spiega l'assessore comunale alla Scuola di Roma, Maria Coscia - i bimbi la portavano da casa ed era sempre ipercalorica». Ma lavorare sul tema a scuola può non bastare. Così nelle case dei bimbi romani che frequentano le mense arrivano ogni anno appositi opuscoli che spiegano a mamma e papà come proseguire anche tra le mura domestiche con una corretta alimentazione.

IL MESSAGGERO

04/08/2006

Il calcio tedesco sorpassa l'Italia

Matteo Mohorovicich
Fabrizio Patti

Quattro a tre a Messico '70, due a zero quest'anno in casa loro. Ai Mondiali, il match Italia-Germania è nostro. Ma non è così se si parla del calcio-business. Da un raffronto tra i cinque campionati più importanti d'Europa (Bundesliga, Premier League, Ligue 1, Liga spagnola e Serie A), per la stagione 2006/2007 quello tedesco scalza quello italiano dal secondo posto della classifica dei più ricchi e si posiziona dopo quello inglese, il Paperone d'Europa.

A rivelarlo sono le stime realizzate per il Sole-24 Ore del lunedì da StageUp, società che si occupa di ricerca applicata al mercato dello sport. La massima serie italiana vale 1,2 miliardi di euro, contro gli 1,35 di quella tedesca. Ma sono Manchester & company i veri magnati del football: 2 miliardi tondi tondi. In coda, Liga spagnola (1,1 miliardi) e Ligue 1 (980 milioni). Il primato inglese continua anche nella vendita dei biglietti e nel merchandising, mentre sul fronte dei ricavi da sponsor vincono i tedeschi. Su quello dei diritti tv, invece, la partita è dei francesi.

Le cause del declassamento italiano sono due: Calciopoli con la retrocessione della Juventus e il fiuto imprenditoriale dei tedeschi, che hanno gli introiti da sponsor più alti (350 milioni). «E hanno saputo sfruttare meglio di noi con Italia '90 l'occasione dei Mondiali — spiega Giovanni Palazzi, vicepresidente di StageUp —. Hanno migliorato gli impianti sportivi e investito nel naming degli stadi. Il tutto in un'ottica concorrenziale». Tedeschi più furbi, ma il nostro campionato subirà anche una riduzione nei ricavi a causa di Calciopoli: StageUp stima una perdita del 25% rispetto alla stagione 2005/2006, causata soprattutto dalla Juve in serie B.

Tornando all'estero, il regno inglese inizia sul campo dello sfruttamento del marchio: merchandising significa fare sistema e creare introiti per 340 milioni di euro.

La stessa logica è alla base dei ricavi record da biglietteria nella Premier League: 620 milioni di

euro quelli previsti per questa stagione, circa un terzo del fatturato totale. Il segreto sono impianti utilizzati tutto l'anno per ospitare eventi e dotati di strutture commerciali capaci di creare opportunità di business.

La biglietteria pesa per oltre un quarto dei ricavi anche nella Liga spagnola, dove l'emblema dell'utilizzo in chiave commerciale delle arene è il museo del Barcellona, situato all'interno del "Camp Nou". In Italia, dove più modestamente dentro gli stadi si celebrano processi, le entrate legate ai biglietti sono stimate a quota 120 milioni, solo un decimo del valore del campionato. Rispetto allo scorso anno il calo sarà di 16 milioni di euro, confermando la flessione del 17% della passata stagione in confronto a quella 2004/2005.

Nella classifica degli introiti da diritti mediatici, invece, è a sorpresa la Ligue 1 francese il campionato più ricco: 597 milioni di euro, sommando gli impegni di Canal+ e Tps. Le cause, un contratto ritoccato al rialzo dalla stagione 2004/2005 e una gestione collettiva dei diritti. «La Ligue 1 — commenta Palazzi — è stata in grado di sviluppare un canale di pagamento dei diritti migliore del nostro. Il calcio produce utili quando vende non tanto il marchio delle singole squadre, quanto quello dell'intero campionato».

La gestione collettiva è in uso anche per la Bundesliga, legata ai canali Arena Sport e Premiere, e per il campionato inglese. La Premier League, quest'anno già a quota 560 milioni di euro, dal 2007 beneficerà di un nuovo contratto con BSkyB da 950 milioni a stagione. In Spagna e in Italia vige, invece, il modello in parte collettivo in parte soggettivo. La Liga si dividerà tra La Sexta, Canal+ e Digital+. La Serie A alle porte vede assegnati con contrattazione collettiva i 61,5 milioni (stimati) che Mediaset paga per gli highlights (ma è stata chiesta una rinegoziazione dell'importo). Sono invece le singole squadre a stabilire i contratti per il digitale terrestre di Mediaset e La7 e per i circa 360 milioni sborsati da Sky tra A e B.

IL SOLE 24

ORE

04/09/2006